

A Padova duemila giovani affollano un seminario sull'astinenza
Paura dell'altro? Semplice moda? Intervista a Gianna Schelotto



A Padova per il seminario sulla castità sono corsi in duemila. Giovani normali che per tre giorni hanno ascoltato medici, psicologi, moralisti e religiosi...

Casti e Ribelli

«Amo l'oscenità di esser vergine». È un verso di Mallarmé. Un verso oscuro, impenetrabile? O magari perverso? Chi è sopra i quarant'anni...

MARIA SERENA PALIERI

ostacoli da superare. Qualcosa a cui scappare. Qual è la prova che si vedono di fronte?

In una scelta così può sfociare un po' di tutto: il timore di non essere all'altezza, la percezione dell'altro come aggressivo. Ma mi viene in mente un'altra associazione: tra castità e anoressia mentale.

Fin qui parliamo di castità come scelta. C'è un'altra castità, quella forzata. Di chi, uomo, è affetto da impotenza, o, donna, da vaginismo. La sessuologia - quella più saggia - non si limita a sconfiggerla meccanicamente...

Si, nei matrimoni non consumati, per esempio, spesso affiora la sotterranea complicità tra marito e moglie. All'inizio è lei o è lui sotto accusa, poi si scopre il gioco di rassicurazione reciproca: ognuno conforta l'altro con la propria moderatazza.

E l'aspirazione di massa alla castità di questi ragazzi a che cosa rimanda?

Alla paura della fusione. Temono la confusione. Temono la momentanea perdita di sé. L'orgasmo. E vogliono dimostrare di essere forti. È come se dicessero: ti faccio vedere che io ne so fare a meno.

L'idea di cui si è discusso il a Padova è, però, che astenersi dalla comunicazione sessuale migliori il dialogo. Non toccarsi aiuta a comunicare. Tu ci credi?

Tutto è possibile. La comunicazione con gli altri migliora quanto più si

impura a gestire se stessi. Però la castità, se è esibita, fra uomo e donna scatena piuttosto il desiderio, l'eccitazione, lo scappo, tu mi inseguo. Più che capirsi meglio, ci si fraintende.

C'è chi ha vissuto la castità come aumento di energie da destinare altrove. I mistici cristiani per esempio. In India lo yoga del sesso, il Tantra, è basato proprio sul principio del contenimento.

Gandhi fece voto di castità. Per riversare le forze nel suo impegno. E anche per quella filosofia di raggiungere il più possibile il distacco da sé, dal proprio individualismo. In questi casi però non siamo di fronte a una negazione dell'eros. Ma a un suo contenimento, appunto. Un uso ad altri fini. Un po' come per gli atleti e la faccenda dei ritiri prima della partita.

Tomiamo ai giovani casti di oggi. Li definivi anticonformisti. Però fin qui abbiamo parlato di paura, di auto-rassicurazioni, di messaggi equivoci. Dov'è la trasgressione, dov'è la ribellione?

I ragazzi vivono in un mondo dove il desiderio è calato, è meno forte di un tempo. Perché il sesso non è più un frutto proibito. Se hai fame e non hai cibo diventi elastico, corri, ti sbatti. Se hai cibo a volontà non ti affatichi. Da questo punto di vista la castità è una risposta automatica. Ma la liberazione sessuale ha comportato pure un equivoco di fondo. Ci si è convinti che anche i tabù fossero stati eliminati. I tabù, invece, sono conaturati alla sessualità. L'intimo, il privato, il contegno, il ritratto, il pudore, la gelosia di sé fanno parte di questa sfera della vita.

Prendiamola come una lezione? Un tentativo di ridare alla sessualità la sua complessità.

La paura dell'Aids non c'entra? Gli adolescenti la vivono solo sul piano razionale. A livello emotivo se ne fregano. A quell'età hanno un



Jean-Dominique Ingres. Studio per Venere Anadiomene, 1840

senso di onnipotenza fisiologico. È il motivo per cui con i ragazzi falliscono le campagne di prevenzione così come sono fallite quelle per la contraccezione. Semmai la paura dell'Aids la utilizzano per coprire altri timori. Come un tempo «si utilizzava» l'acne. Quando i ragazzi si dicevano: ho l'acne, prima me la faccio passare e poi affronto il problema di cercarmi una ragazza...

In noi adulti -liberati- l'Aids ha indotto mutamenti profondi? Ha riattivato un senso del peccato che ci sembrava di aver perso.

Noi di qua, loro di là. Ma il mondo in cui viviamo alla fine non è lo stesso? La castità non è l'altra faccia della procreazione senza sessualità, o dell'eros affidato alla gelida, incorporea distanza del 144 della Slp?

Abbiamo tutti paura dell'intimità. Della fusione. Di perdere il controllo di noi stessi e delle situazioni. Una paura che evoca il timore di base, primordiale: arriva qualcosa, fuori da me, che può farmi del male e non posso controllarlo. Sesso è dipendere, essere legato. Lasciarsi andare fisicamente e simbolicamente. L'educazione sociale porta noi come loro da tutt'altra parte.

ARCHIVI

ANTONELLA MARRONE

Vestali

Pure per trent'anni a difesa del sacro fuoco

Vesta, dea romana e protettrice dello Stato, costituiva anche il focolare della città, il fuoco perpetuo che non può smettere di ardere. Mai. Era affidato, perciò, a sei sacerdotesse, le vestali, votate ad una castità assoluta durante tutto l'arco del loro incarico, ossia per 30 anni. Venivano scelte dal pontefice massimo tra le ragazze patrizie e vivevano accanto al tempio della dea, nel foro. Se disgraziatamente il fuoco si estingueva, le vergini venivano frustate. Ancora oggi, nella terminologia corrente, si usa «vestale» per indicare una donna di costumi irreprensibili.

Maria

Il modello «irraggiungibile»

Tutti sanno che era vergine e casta, ma poco si conosce di questa donna certamente unica. Maria, la madre di Gesù, secondo la tradizione primitiva cristiana era figlia di Gioacchino e di Anna, della stirpe di Davide e nacque circa 20 anni prima dell'era volgare. Dopo l'ascensione del figlio discusse con gli apostoli una vita di preghiera. Venerata per la maternità e la verginità, ebbe nel concilio di Efeso del 431 l'appellativo di Theokos (madre di Dio).

Giovanna d'Arco

Tutta Dio e «fio»

È la pulzella più famosa del mondo: Giovanna D'Arco nasce nel villaggio di Domremy nel 1412. Non imparò a leggere né a scrivere, ma a 13 anni aveva già ben chiaro che cosa avrebbe fatto da grande. Visitata da messaggeri celesti, Giovanna stabilì di vivere in maniera pia per tutto il resto della sua vita, dedicandosi ad un unico amore, quello verso Dio e ad una sola passione, quella per la Francia e la sua salvezza. E la giovane contadina si abituò ben presto all'idea di essere stata prescelta da Dio per compiere un gran miracolo: la cacciata degli Inglesi. Accompagnata dalle sue «voci» e dalla sue «visioni» Giovanna guidò le truppe in tante battaglie vittoriose. La sua fine la contesa fu venduta agli inglesi per 10.000 scudi d'oro. Il rogo di Rouen fu tra le più brutte pagine della storia europea. Non rinnegò mai le sue «voci» e non violò mai il voto di castità.

Abelardo e Eloisa

L'amore oltre il sesso

Pietro Abelardo, filosofo e teologo, nacque in Bretagna nel 1079. Ma più che per le sue battagliere posizioni filosofiche contro gli «universali» e la sua bellicosa dialettica, Abelardo è passato alla storia per il fustoso amore per Eloisa, la bella nipote del canonico di Notre-Dame. Fu un'avventura ancora oggi controversa, per quel che riguarda il rapporto carnale tra i due, fatto sta che il canonico, a torto o a ragione, lo evitò. Così pieno di vergogna Abelardo si rinchiuso nel monastero di San Dionigi nel 1118. E Eloisa? Per lei i «giochi» si chiusero del tutto e sacrificò la sua giovinezza (e tutta la sua vita futura) nel monastero di Argenteuil. Dopo dieci anni si rivedono ed inizia tra loro il celebre carteggio, simbolo inalterato degli amori infelici. E forse casti.

Gandhi

La scelta di una disciplina

«La castità è una disciplina, una dura disciplina, senza la quale la mente non può acquistare la dovuta fermezza». Parola del Mahatma Gandhi. Nonostante avesse moglie e figli, Gandhi decise di praticare la castità per la profonda coerenza che legava ogni suo gesto, politico prima di tutto, ma anche morale e religioso. La meditazione, il digiuno, l'ascesi, costituirono l'ossatura di una personalità forte, critica verso il secolo dell'edonismo di massa e profondamente religiosa. Nato nel 1869, Gandhi fu ucciso a New Delhi nel 1948 da un fanatico indù.

Erotismo e ascetismo, potenti alleati

ESSERE CASTI sarebbe di attualità. Questa la notizia. Nutro sempre più di una perplessità quando questi temi ritornano come tendenze di costume. Ogni tanto si legge che le ragazze «riscoprono» la verginità mentre cresce l'impotenza, aumenta la voglia di femminilità, dilaga l'autoerotismo. E così sia in una sequela di luoghi comuni. È ovvio ma vero che l'effetto più vistoso della crisi di identità maschile e femminile del mondo occidentale sia proprio la scissione tra sentimenti affettivi e impulsi erotici.

quali l'impulso sessuale non trova soddisfazione. Ce ne parla molto bene la psicoanalista francese Françoise Dolto nel suo libro uscito di recente in Italia «Il desiderio femminile», edito da Mondadori, che ricostruisce genesi e genealogie del desiderio genitale, per nostra fortuna, prospettare una soluzione ideale, se non la saggia ricerca ad integrare come si può la spinta sessuale con i sentimenti. Quello che conta, lei dice, è amare tanto, e avere una grande ricchezza d'affetti. Quando c'è un buon investimento libidico, sia esso fuori da un oggetto sessuale, e rivolto invece ad una produzione intellettuale artistica o all'amore per gli altri, si potrebbe avere anche un'astinenza sana. La castità eccetto che nella cul-

tura cattolica è invece considerata quasi sempre alla stregua di mera patologia, sintomo di repressione nevrotica per quanto corroborante: non c'è niente di più eccitante che vivere il sesso come divieto e peccato per accendere i desideri sopiti e fiaccati dal permissivismo. In realtà il rapporto tra sesso e religione rimanda ad un senso di piacere di pienezza erotica e di libertà che noi - figli di un'orrenda cultura cattolica sulla sessualità - neanche possiamo immaginare. Anticipando di gran lunga Freud, la chiesa aveva ben compreso che sulla sessualità si gioca tutta la persona dell'uomo e il vivere comune della società». Così scrive un sanguigno monaco che ha scritto pagine bellissime sul gusto della vita co-

me misura, dove «la sessualità casta significa non vivere un'ingordigia delle cose, una voracità nei confronti degli altri in nome del sesso e del potere» (il monaco è Enzo Bianchi: «Ricominciare», Marietti '91). I monaci e le monache, veri grandi maestri del piacere. Praticando l'ascetismo la castità è il digiuno essi attribuiscono un grande valore al godimento cui rinunciano: sono queste forme di attesa, si potrebbe dire di allenamento che dilaziona il piacere. Per poter godere più pienamente si allontana l'appagamento - appunto senza ingordigia - secondo la sapiente regola del piacere che la desiderare maggiormente l'assente, il lontano. Un altro monaco, molto più anziano del primo, un veterano, un

instancabile propugnatore di questa teoria ha raccontato in decine e decine di libri la storia di questi piaceri. Parlo di J. Leclercq che ha scritto di come il gusto della vita, delle relazioni, lo spirito dell'amor cortese, contaminasse i monasteri, prima del rigorismo repressivo introdotto con la clausura. (J. Leclercq, «Di grazia in grazia», Jaka-book, «Cultura monastica e desiderio di Dio», Sansoni editore). La castità, insomma, quando non ha ragioni patologiche, non significa assenza di desiderio: ascetismo ed erotismo vanno insieme. Nelle donne queste esperienze conoscono naturalmente l'esplosione eccessiva e più estreme. Mistiche e sante hanno conosciuto gli ardori della passione per Dio o per un uomo, come Eloisa, nelle forme che tanto hanno spaventato i malcapitati confessioni e direttori spirituali.

Queste donne temibili per la loro ortodossia quasi tanatica più che per la loro trasgressione eretica. Ora sappiamo di donne che, nei primi tempi del Cristianesimo, dopo aver condotto una vita nella più srenata e inimmaginabile voracità sessuale, in seguito ad una subitanea conversione - come a voler sottolineare la continuità delle due vite - si rifugiano nel deserto, in un eremitaggio assoluto e totale, vivendo nude nelle grotte e morendo in solitudine, a contatto solo con gli animali, in un'interrotta ricerca di Dio. Ce ne parla un altro recentissimo libro «Le donne del deserto», edito dalla casa editrice della comunità monastica di Bose, Qiqajón, nome strano che è quello dell'alberello che Dio fece crescere sulla testa del profeta Giona per dargli un momento di gioia e frescura.